

[Banche, niente crediti alle ASL campane.]

Al palo il ripiano del debito storico delle Asl (la cosiddetta manovra Soresa 3) vero nodo scoperto dell'economia regionale. Ora le banche chiudono i rubinetti, almeno per le imprese fornitrici di beni e servizi della Asl Napoli 1 centro. L'8 febbraio scorso, infatti, gli istituti Deutsche bank e Biis (Banca infrastrutture innovazione e sviluppo) del gruppo Intesa San Paolo, inviano una nota alle imprese cessionarie, in cui comunicano che non intendono procedere all'acquisto di altri crediti certificati dell'Asl metropolitana almeno fino a quando la stessa risulterà inadempiente con il pagamento di posizioni debitorie inerenti precedenti delibere regionali finalizzate allo scopo. Di più, le banche sono in attesa, per le altre Asl, che la Regione aggiorni le regole per la cessione dei crediti prosoluto (contenute nel decreto commissariale n. 12 del febbraio del 2011) cambiando l'indice di riferimento dall'Euribor a quello dei Bot a 12 mesi.

UNA STORIA ANTICA

Quella dell'azzeramento del debito pregresso delle Asl è infatti una storia antica. Dopo l'operazione Soresa 1 datata 2005, che ha cartolarizzato, non senza difficoltà, debiti delle Asl per oltre 2 miliardi di euro, all'avanzare delle azioni di risanamento e razionalizzazione del Servizio sanitario regionale culminato nel piano di rientro dal debito (che dovrebbe concludersi a fine 2012) non è avanzato con lo stesso passo spedito il fronte deputato da aggredire la zavorra debitoria del passato. Tanto che all'atto dell'insediamento della giunta Caldoro si è persino pensato di procedere a una procedura di liquidazione per separare la spesa corrente da quella pregressa. Palazzo Santa Lucia negli ultimi anni ha adottato diverse delibere di merito: la 541 e 1.627 del 2009 poi aggiornate con l'ormai famigerato decreto commissariale n.12 del febbraio del 2001 emendato dal n. 48 del 20 giugno scorso. Obiettivo di questi regolamenti è condurre in porto con accordi di transazione e il riconoscimento di una quota interessi sui crediti delle imprese certi, liquidi ed esigibili – intese per frenare il contenzioso e liquidare progressivamente le partite insolute di precedenti annualità, in parte ricorrendo al gettito liquido dei fondi di affiancamento a valere sul patto per la salute e in parte ricorrendo appunto alla certificazione dei crediti da trasformare in denaro sonante attraverso cessioni bancarie a un tasso predefinito. Ora il meccanismo, per Napoli 1, si è inceppato.

SECONDA CESSIONE

Le banche, a più riprese, hanno manifestato alla Regione l'esigenza di aggiornare il decreto 12 alle attuali condizioni di mercato. In particolare, la richiesta è quella di adeguare l'attuale tasso d'interesse di mora (previsto al momento ad Euribor più 200 punti base) dopo 60 giorni di ritardo, ad un livello che tenga conto dell'attuale costo del debito dello Stato italiano “per mantenere un reale effetto incentivante al regolare e puntuale pagamento delle rate in scadenza”. Le Banche, pertanto, propongono di cambiare l'indice di riferimento dall' Euribor a quello dei Bot a 12 mesi. Modifica che la Regione si appresta a recepire e pertanto, le Banche, dando fiducia all'Esecutivo di palazzo Santa Lucia hanno deciso di dare seguito ad una seconda cessione nelle more della emanazione del nuovo decreto. La cessione riguarderà tutti i cedenti che hanno già stipulato l'atto transattivo entro il 16 febbraio e comunque prima della cessione che si stima sia condotta in porto entro il prossimo 20 febbraio. Lo stop vero, dunque, riguarda solo Napoli 1.

